

1869

Palma ed il suo distretto

da “Pagine friulane”

Ardua cosa e degna di serie considerazioni è lo studio dei confini del nostro Distretto, e non dubitiamo che saremo agevolmente perdonati, se daremo alla trattazione di questa parte più ampio sviluppo di quello che, a bella prima, sembrerebbe conveniente alle proporzioni di questo lavoro. Da due fatti dipende precipuamente l'importanza di questi confini, l'uno attinente alla geografia fisica, l'altro alla geografia politica; sono: tessere del Distretto di Palma, oltre quello di Latisana, il solo della nostra Provincia, il cui territorio sia bagnato dall' Adriatico; e tessere limitrofe verso Levante dell' Impero d' Austria.

E' di grande importanza che giova anettere a questi due fatti; per il primo dei quali il Friuli possiede un mezzo diretto di comunicazione col mare; mentre il secondo, quello, cioè, di segnare il limite che ci separa dallo straniero, non è meno ricco di conseguenze politiche, commerciali, finanziarie, economiche, industriali, militari. Del primo di questi due fatti altrove ci sarà d'uopo discorrere; del secondo giova trattare di presente.

Non c'è uomo, per quanto sprovvisto di studi, che non consideri sommi l'interesse e l'importanza per uno stato di avere segnati i confini politici da quegli accidenti oro-idrografici che si chiamano, con frase ormai passata nel dominio della scienza, confini naturali, e che sono costituiti da mari, laghi, grossi corsi d'acqua, ovvero catene di montagne. Questo principio, che, in altri tempi, pareva risultato di astruse materie metafisiche, adesso ha acquistato tanto terreno, da essere stabilito, in una a quello delle nazionalità, per base degli odierni sistemi politici. Nizza e Savoia, lo Schleswig-Holstein e il Reno ne furono e ne sono i corollari. Or bene: è il confine politico del nostro paese, per quello che si riferisce al Distretto di Palma, segnato da confini naturali?

Invano si cercherebbero.

Solo per poche centinaia di metri, il confine segue una linea incerta lungo le ghiaie del Torre, per poi attraversare a casaccio la campagna, finché non incontra, a circa una decina di chilometri dal mare il fiumicello AUSA, cui segue fino alla foce. Barriere stabili, certe, difficilmente superabili, nessuna. Per tre quarte parti della linea ora accennata, tenuto conto delle sue sinuosità, nemmeno un indizio difficilmente removibile caratterizza il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria. Alcune pietre (*il clàp*), piantate qua e là nella campagna, fanno da termine fra i due Stati.

Politicamente, nessun confine potrebbe essere peggiore.

Nulla essendovi che dia indizio di stabilità, nulla essendo scolpito nel suolo, ne bastando (*e nel dir ciò ci è maestra l'esperienza*) quello che sta segnato sui trattati di pace; domani, oggi stesso, potrebbe sorgere una contestazione per delimitazione di confine, pretesto a guerra. Adesso definita per un momento, adesso assopita, cosa non facile, risorge fra non molto. E certo che questo non può essere, e non sarà mai, il confine definitivo d'Italia, ed è certo che non v'ha cosa peggiore della provvisorietà in tutte le bisogne umane, e più delle altre, nelle relazioni reciproche fra popolo e popolo. Non volendo ne potendo ora dimostrare, come già incontestabilmente da egregi personaggi fu fatto come le tendenze degli abitanti, la storia, la civiltà, il buon senso ci insegnano, che il confine nostro dovrebbe seguire le vette delle Giulie, e scorrere dal Terglou al Quarnaro, per quella linea regolarissima, che delimita oggi a levante il Circolo di Gorizia, Trieste ed Istria; e ritenendo per buone le ragioni che persuasero i legati italiani a Nicolsburg a non estendere fin là le loro pretese, che forse sarebbero state male apprezzate; non dobbiamo assolutamente passare sotto silenzio, che, pure molto al di qua delle Giulie, un'altra linea di confine si estende, se non del tutto opportuna, almeno molto più ragionevole di quello che la odierna lo sia. È la linea dell'Isonzo che scorre a zig zag in una direzione grossolanamente parallela a quella dell'attuale confine, e diverge da essa presso le alture di Canale, dista da Palma una quindicina di chilometri, offrendo la maggiore divergenza là dove, prendendo il nome di Sdobba, sbocca nel Golfo di Trieste. Se questa delimitazione, ora accennata, non si ritenesse opportuna, come quella che comprenderebbe troppo grande estensione di terreni, di presente austriaci, ovvero perché, quali confini naturali, si volesse preferire i dorsi delle montagne; restringiamo ancora le nostre pretese, ed almeno procuriamo di far sì, che il limite segua il Judrio, finché entra nel Torre, poi questo torrente, da ultimo l'Isonzo dalla confluenza del Torre al mare. Ci si guadagnerebbe un tanto aver tutto il confine, poco o molto segnato dalla natura, meno nella parte superiore, più nella inferiore, oltre tutti i vantaggi d'altra indole, sopra accennati di volo. Imperciocché se guardiamo quale sia il confine, e quali siano i malanni che esso ci apporta, li scorgeremo non lievi. Staccandosi dal limite estremo meridionale del terrazzo del Natisone, esso attraversa in direzione Greco-Libeccio le ghiaie del Torre; indi prati, il terrazzo della riva destra del Torre e la strada da Udine a Gradisca in direzione Tramontana-Mezzogiorno. Dopo un forte gomito corre di nuovo in questo stesso senso fra Jalmicco e Nogaredo; indi a scirocco di Jalmicco per parecchi chilometri verso porta Marittima di Palma; scavalca la via che da questa fortezza va per Visco a Gradisca, in un punto che dista meno di due chilometri dalle mura; di nuovo fa gomito, poi va non lungi da Privano in direzione Tramontana – Mezzogiorno, segnato da un ruscello, indi a

setteentrione di Strassoldo (austriaco), a zig zag fra prati ed arativi, finché, tagliata la strada da Palma a Cervignano e seguitala per meno di un chilometro, raggiunge la Roggia della Castra e la accompagna per alcuni chilometri fin presso Gastions di Smurghin; di nuovo scorre per prati e campagne; incontra un ruscello confluyente dell' Ausa; da ultimo l'usa stesso, il canale di Medadola, e, presso il Casone, le lagune. Fatto questo rapido esame del nostro confine, di cui abbiamo omesse affatto le misure, come quelle che a poco approderebbero, vediamo quali conseguenze abbia apportato la sua forma e la sua posizione. Ha diminuito di più che un terzo il commercio di Palmanova; ha reso impossibile il soddisfacimento dei suoi bisogni, che corrispondono a quelli di una città grossa, o giù di lì, per essere essa abitata da pochissima popolazione rustica, e dovendo alimentare una guarnigione; — ha fatto sì che il contrabbandaggio sia sorto gigante, demoralizzando gli abitanti e danneggiando incredibilmente lo Stato, che a tale malanno difficilmente può trovare un rimedio; — ha danneggiato l'agricoltura, separando poderi, interrompendo opportune comunicazioni; quindi un deprezzamento dei fondi; — i quali malanni tutti, o quasi, cesserebbero, se più razionalmente si procedesse ad un nuovo tracciamento di confine. Ne crediamo si debbano omettere, a favore del nostro assunto, le considerazioni militari. Palmanova è presentemente lontana dal confine meno di due chilometri! Essa, se non fortezza molto importante, certo grande e buon deposito di guerra, e che potrebbe servire di appoggio in movimenti tattici, può avere minacciate le sue linee esterne di difesa dal nemico, in proprio territorio, e che in cinque minuti colla cavalleria, in quindici coli' infanteria leggera, può portarsi sotto le sue mura! Il dilemma, che risulta dalla considerazione di questo fatto, è evidente: o distruggere le fortificazioni di Palma; od allontanarne il confine. Per attingere quest'ultimo scopo, che crediamo il migliore, non si dovrebbe abbadare a spese, e si dovrebbero impiegare tutti quei mezzi che ne facilitassero l'attuazione; tanto più che nobilissimi paesi, per indole, per tradizioni, per costumi, per lingua, per istoria, per tutto, italiani: Aquileja e Grado, verrebbero in tal guisa uniti alle nostre provincie, legandosi di nuovo Venezia con quelle antichissime città, che, prime e più delle altre, le fornirono cittadini, e che più di tutte cooperarono a farla sorgere splendida dal seno del mare, e salire a tanta altezza, quanta forse nessuna città finora può dire di aver toccato. Passando per altro sotto silenzio le ragioni d'ordine storico, od almeno non tacendo su quelle il nostro ragionamento, abbiamo già a quest'ora potuto scorgere, come bastino di gran lunga al nostro assunto quelle dell'ordine economico, finanziario e militare. Concludendo, diremo: che dalla più o meno sollecita attuazione dell'idea, da noi più sopra enunciata, dipenderà la rovina o la restaurazione economica e commerciale del nostro Distretto non solo, ma di tutto il basso Friuli; dipenderà in grandissima l'annichilamento di quella funestissima fra le nostre piaghe, vale a dire del contrabbando, e quindi il

risparmio di tante guardie doganali, enorme spesa per lo Stato; dipenderà forse l'atterramento delle fortificazioni di Palmanova. Questo era nostro dovere di dire, nell'interesse del Distretto, della Provincia, dell'Italia intera, e questo abbiamo francamente esposto, Adesso ad altri la cura di apprezzare le nostre ragioni, ad altri la responsabilità di accettarle o respingerle. Esposto finora quale dovrebbe essere e quale sia il confine tra il Distretto di Palma e l'Austria, passiamo a considerarne la posizione, rispetto agli altri Distretti della Provincia che lo toccano. A Tramontana troviamo il distretto di Cividale, e il suo confine si incontra con quello di Palma fra le ghiaie del Natisone, e procede serpeggiando per poco quasi sul punto d'affluenza del Natisone col Torre. Ancora a Tramontana ed a Maestro abbiamo il distretto di Udine, il cui confine tocca quello di Cividale a metà del corso del Torre, poi va in direzione Levante-Ponente fin presso Santo Stefano; là si volge per un pajo di chilometri in direzione Scirocco-Maestro, poi piega in direzione Greco -Libeccio, fra vari spezzamenti, fin presso al ponte della così detta Strada alta, sul torrente Cormor. Per un quattro di chilometri a Libeccio troviamo il distretto di Codroipo, poi fino al mare, quello di Latisana. Il confine, staccandosi dal ponte del Cormor, conserva, salvo qualche raro spezzamento, la direzione Tramontana- Mezzodì, essendo segnato qua e là da fossi, torrentelli, canali, paludi, fino alle lagune di Marano. Le quali ne restano totalmente comprese, giacche il confine ne segue la sponda occidentale, da prima presso lo sbocco dello Stella, poi la meridionale sino a Porto Lignano. A questo punto esso ritrova il mare Adriatico, di cui segue l'estremo lido fino a Porto Buso, dove incontriamo di nuovo il confine austriaco, attraversante in una linea retta le paludi nella direzione da Tramontana - Greco a Mezzogiorno - Libeccio.

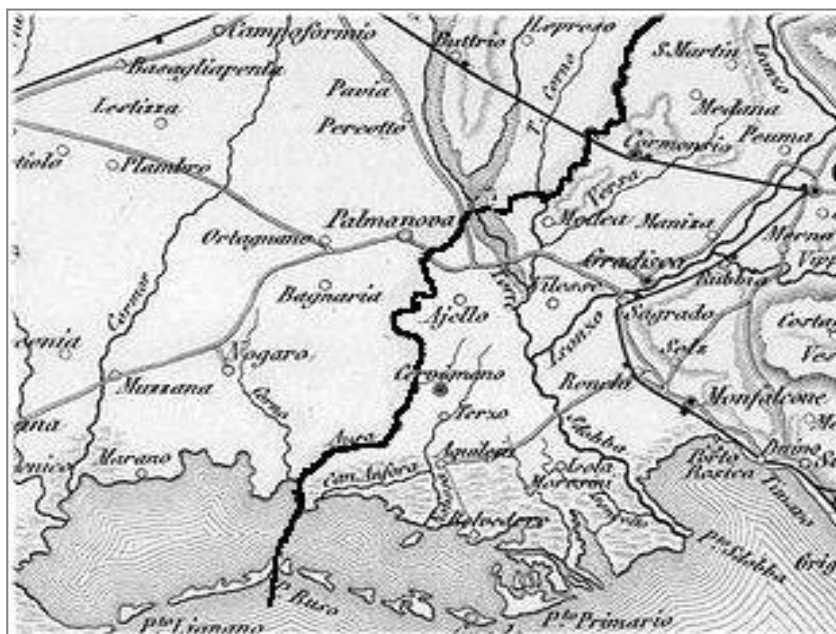
L'alluvione superficiale che formò il terreno vegetale del Distretto di Palma, è d'origine post glaciale, e venne prodotta dallo sfacelo delle colline moreniche. A Tramontana della latitudine di Palma, queste alluvioni post glaciali riposano su altre alluvioni contemporanee ed anteriori all'epoca glaciale, ed ancor sotto devonsi trovare le rocce nerice corrispondenti in parte al Miocene inferiore, in parte Eocene superiore, terreni che emergono colle collinette di Pozzuolo, Variano e Carpenedo, e col gruppo delle colline di Buttrio. A Mezzogiorno di Palma le alluvioni sono solo per piccolo tratto dell'epoca pliocenica, e del resto, sino al mare sono dell'epoca antropozoica. Inferiormente a queste alluvioni, il sottosuolo, come indicano le frequenti ed abbondanti sorgive, deve essere argilloso e di origine marina, pel tratto ora occupato dalla regione delle paludi, e di origine d'estuario, pel tratto ora asciutto. In complesso i terreni alluvionali del Distretto di Palma rappresentano l'interrimento del Golfo Adriatico, nelle epoche posteriori all'ultimo terreno marino, che riscontrasi nel Friuli, cioè al Miocene superiore. Per la massima parte questi terreni appartengono ad epoche a noi più vicine; il che può essere attestato dalla poca elevazione sull'attuale livello marino, dalla piccola

profondità e dalla possibilità di rintracciare tuttora gli antichi letti dei fiumi, che errando sul molle pendio nell' epoca post glaciale ed antropozoica, depositarono e solcarono colì incerto loro corso le alluvioni. Per quello che si può dedurre dalla storia, di questi terreni, dopo l'epoca romana, il sollevamento non contribuì per nulla a questa graduale ritirata del mare, che anzi sembra potersi concludere che vi sia stato un abbassamento del terreno rispetto al livello del mare, abbassamento che Kandler reputerebbe di 5 piedi. Questi terreni quindi, anche nella regione vicina al lido e alle paludi, sono antichissimi, rispetto alle più antiche tradizioni e per quelli d'epoca antropozoica, si devono intendere quelli formatisi nelle età antistoriche. Una quarta parte del Distretto posa su quell' altopiano, il quale limitato a settentrione dai colli, e a mezzogiorno da una linea, che corre da Sacile al confine illirico, seguendo la Strada alta, forma il medio Friuli. Le altre tre parti giacciono nella Bassa, e si allungano, col comune di Marano, insino al mare. Questo Distretto partecipa della forte elevazione propria a tutta la pianura friulana derivante dalla breve distanza dal mare ai monti. A partire da Marano, dal livello della comune marea fino alla linea ove terminano i zampilli delle sorgive, linea corrente da Pampaluna a Castions di Smurghin, l' elevazione massima media, cioè presa. sulla traccia del meridiano, corrisponde a m. 0.88 per 1000; — da detta linea a quella ove hanno principio le sorgenti, corrente da sotto Castions ai casali Antonini sotto Privano, l' elevazione corrisponde a m. 2.90 per 1000; dalla detta linea a quella di Palma a m. 3.10 per 1000; e da Palma a S. Stefano, paese il più elevato, e fino all' estremo del Distretto, a m. 4.00 per 1000.

Se s' immagina disteso un piano orizzontale all' altezza di m. 60 sopra il livello del mare, tutto il territorio del Distretto rimarrebbe inferiore, o per così dire coperto da esso, e solo la più alta ed ultimissima punta verrebbe intersecata da tale piano ; un altro parallelo, tirato all' altezza di 50 m. taglierebbe S. Stefano al punto superiore dell' abitato, lasciando Tizzano e Mellarollo per circa 2 m. più sotto; un terzo piano orizzontale a 45 m. di altezza incontrerebbe il suolo a Merlana ed alla punta nord di Trivignano; un quarto, all' altezza di 40 m., passerebbe alquanto sopra S. Maria e Bicinicco di sopra; un quinto, a 35 m., correrebbe colla sua traccia fra Cuccana e Gris, taglierebbe Bicinicco di sotto, toccherebbe Mereto, e starebbe sotto a Claujano di circa 1 m.; un sesto piano, a m. 30 di altezza, taglierebbe Felettis, passerebbe al piano della campagna in aderenza agli spalti sopra Palma, taglierebbe Sottoselva, lasciando Jalmico inferiore di circa 60 centimetri; un settimo piano, a m. 25 di altezza, lascerebbe Castions di strada più basso di m. 1, correrebbe colla sua traccia lungo la Strada alta dal punto d'incontro della strada di Morsano fino a quella per Felettis, taglierebbe Ontagnano alquanto sopra la metà, e passerebbe pel piano dell'area fortificatoria sotto Palma. Questa serie di dati desunti dal recentissimo progetto dell'ingegnere Tatti per un incanalamento delle acque Ledra - Tagliamento, non hanno una progressiva

continuazione per la zona inferiore, e solo con qualche altro elemento si è potuto desumere l'attitudine della linea di principio delle sorgenti, che è approssimativamente di m. 17 e quella della linea ove terminano i zampilli sorgivi, che è di m. 9 sopra la comune marea.

L' altitudine particolare di Palmanova è di m. 26.50; quella dei paesi superiori, o che è determinata, o che si può desumere facilmente (in questo caso in via approssimativa) dalla premessa determinazione delle tracce dei piani numerati, mentre per quelli della zona inferiore si hanno solamente le altezze delle linee di principio e del termine delle sorgenti, ed infine la comune marea; le quali possono servire di dato (egualmente approssimativo) per stabilire quelle dei paesi interclusi vicinissimi od all' una od all' altra. Questo è tutto ciò si può dire dell'orografia del nostro Distretto, mancando affatto ogni elevazione del terreno che potesse far parte dello studio di questa sezione della geografia fisica.



1899 Basso Friuli ed il confine con l' Austria